

L'AFRICA E NOI

Le rimesse degli immigrati tra soldi reali e vite virtuali

Rimesse. Cioè rimettere, ridare, restituire.

Cosa c'è dietro questa parola? La ricerca di qualche sinonimo ci orienta verso l'idea del dare indietro qualcosa, del dare in cambio per qualcosa di ricevuto.

Certo, cosa sono le rimesse in termini economici è chiaro, ma volendo estendere un po' il significato di questa parola, riferendola alla più ampia esperienza della migrazione, ne risulta che la restituzione, lo scambio non sono sempre solo questione di denaro, ma hanno anche molto a che fare con le emozioni, i vissuti, con il cambiamento di identità e di prospettive di vita; con famiglie spezzate e legami transnazionali.

Insomma, ciò che si restituisce, ciò che la migrazione rimette è ben più del semplice e molto concreto denaro; è anche una vita virtuale, nel senso di non reale, edulcorata, immaginata, desiderata, dimenticata, propinata.

Parlando di vite in migrazione, non si può che parlare di persone migranti e forse è anzitutto su queste ultime che bisogna focalizzare l'attenzione, anzitutto chiedendosi chi sono veramente i migranti.

chi è il Migrante?

La definizione più neutra di cui disponiamo è la parola **migrante**, ovvero **chi si sposta da un Paese all'altro**. Sottolineiamo in questa definizione il **significato di spostamento, di mobilità**, che è una tendenza connaturata al genere umano, come per altro evoluzione storica e geografica ci dimostrano. Ancora migliore riteniamo la definizione **'uomo migrante'**, perché troppo spesso nelle nostre definizioni, nelle categorizzazioni sociologiche, lasciamo cadere in secondo piano il fatto che stiamo parlando di esseri umani, che ancora prima di essere lavoratori, soggetti di diritti e doveri, problemi per la società, **sono persone**.

La naturale tendenza dell'uomo a spostarsi per dare piena attuazione al proprio progetto di vita è probabilmente la ragione più profonda che induce l'uomo a migrare, prima ancora di qualunque spinta economica, sociale o individuale.

Questa prospettiva fornisce un'immagine alternativa dell'immigrazione rispetto a quella offerta dai media, sulla quale costruisce la propria opinione l'uomo comune che, di conseguenza tende a vedere nell'immigrazione un problema contingente, emergenziale, o a lasciarsi allarmare da ingiustificate paure di invasione.

carta d'identità del migrante

Per comprendere chi sia veramente il **migrante** è necessario considerare che si tratta, anzitutto, di **una persona con un progetto**: abbozzato, sommario, impreciso, comunque, un progetto, banalmente sintetizzabile in *lascio il mio Paese-guadagno quanto basta-torno al mio Paese*. Ovviamente, si potrebbe obiettare che non per tutti e così; che spesso sembra che arrivino qui all'avventura.

È opportuno però **considerare le condizioni concrete ed emotive nelle quali viene presa la decisione**, che non sempre consentono lucidità e buon senso: l'influenza esercitata dai racconti di chi è già emigrato; le pressioni e i raggiri di chi guadagna sulla tratta delle persone; il dilagare di informazioni relative all'orientamento giuridico in materia di immigrazione che caratterizza i diversi Paesi.

Inoltre, una cosa è pensare che il migrante arrivi qui dal nulla, tanto per provare se le cose in un altro Paese vanno meglio; altra è pensare che la condizione faticosa in cui spesso si vengono a trovare i migranti, sia anche frutto dell'impatto con la realtà d'arrivo, di solito profondamente diversa dalle aspettative.

Nel delineare la figura del migrante – consapevoli dei limiti di qualunque etichetta – è da mettere in discussione l'idea che il migrante sia uno sprovveduto, un poveraccio, un ignorante: questa è la deformazione cui si abbandona una società dell'immagine come la nostra, soprattutto per come il migrante appare e per le sue difficoltà linguistiche.

Gli studi sociologici e statistici rivelano invece che i **migranti**, almeno la prima generazione e poi anche coloro che vengono dai Paesi più lontani, **sono i soggetti più dotati** dal punto di vista culturale e cognitivo: hanno un livello di formazione medio-alto, conoscono le lingue, sono svegli, capaci, con buone capacità adattative. Questo perché è necessaria un'apertura mentale considerevole per affrontare un salto come quello della migrazione, che i soggetti più poveri, meno dotati e meno scolarizzati non sarebbero in grado di sostenere.

La migrazione ha costi sacrificali elevati, di natura affettiva e culturale; non si parte mai a cuor leggero, ma si vive il trauma della perdita e, non da ultimo, un costo economico corrispondente a un debito verso chi resta (famiglia, clan, comunità locale).

L'emigrazione rivela un investimento fatto su chi può avere possibilità di successo e quindi creare benessere di ritorno a chi rimane. Infatti, non va dimenticato che **dietro ogni migrante c'è una rete parentale e di conoscenze**, sia in patria che fuori. È la cosiddetta catena migratoria, cui il migrante si appoggia per fare il suo ingresso nel Paese prescelto. **Le informazioni** che il potenziale migrante possiede del Paese in cui intende dirigersi, sono generalmente **frammentate, distorte, parziali**. Di solito gli vengono fornite da parenti, amici, conoscenti, che già sono in quel Paese e che dovendolo descrivere a chi è rimasto a casa non potranno che farlo positivamente, per non preoccupare chi è rimasto e anche per un fatto d'orgoglio. Altre informazioni gli vengono dai media, che forniscono delle diapositive scollegate della realtà (ad esempio, il caso Albania). Accade poi anche che chi è in procinto di partire, non è disposto a credere a chi racconta la verità su quel Paese.

le rimesse ai migranti

Pertanto, la rimessa, ciò che viene in cambio al migrante, è un costo sacrificale molto elevato, anche sul piano emotivo, che spesso lo costringe a vivere vite virtuali. Lo costringe:

- a chiudere i propri occhi e quelli degli altri di fronte alla verità della sua vita faticosa (La storia di Fatima);
- a guardare al proprio Paese come al paradiso perduto (Vado a casa);
- a fare i conti continuamente con il dolore della nostalgia, di memorie portate in valigia (Il telefono del quartiere).

Virtuali sono i rapporti familiari, l'educazione, i baci, gli abbracci.

Famiglie spezzate o transnazionali è la definizione più recente per descrivere la dolorosa situazione di chi ha lasciato parte della sua famiglia in un'altra parte del mondo con la quale cerca di tenere un legame a distanza. (Le idee di mia madre)

Internet e le webcam hanno accorciato le distanze e sembrano essere d'aiuto per questi legami virtuali, ma rabbia e solitudine sono reali e il peso degli anni di lontananza si sconta tutto al momento del ricongiungimento, tra figli rabbiosi e genitori che annegano nel senso di colpa. Storie di giovani migranti

Diario di un giovane aspirante musulmano

Bibliografia

- AA.VV., *Transizioni culturali e alimentazione nelle famiglie migranti*, in *Educazione interculturale*, vol. 6, n. 2, maggio 2008, pagg. 193-213
- BONETTI P., *Gli elementi della Pastorale dei Migranti*, in *Diocesi Insieme*, n. 14, 2001, pagg. 26-28
- COLOMBO E., *Una generazione in movimento*, in *Famiglia oggi*, anno XXIX, n. 2, febbraio 2007, pagg. 23-29
- FAVARO G., *Mettere radici altrove. Con i figli*, in *Famiglia oggi*, anno XXIX, n. 2, febbraio 2007, pagg. 8-15
- FAVARO G., *X Convegno dei Centri Interculturali. Alcune riflessioni*, in *Educazione interculturale*, vol. 6, n. 1, gennaio 2008, pagg. 11-16
- GHAZY R., *Storie minime di una giovane musulmana*, in *Communitas*, anno VIII, n. 23, aprile 2008, pagg. 73-83
- GHAZY R., *Oggi forse non ammazzo nessuno. Storie minime di una giovane musulmana stranamente non terrorista*, RCS Libri, Milano, 2007
- GOZZOLI C., SCABINI E., *Viaggi migratori. Genitori e figli adolescenti alla ricerca di una nuova identità*, in *Psicologia contemporanea*, n. 205, gennaio/febbraio 2008, pagg. 72-80
- MALVASO C. (tesi di laurea di), *Per una dimensione interculturale del territorio. Un progetto integrato realizzato nella provincia di Mantova con scuola, ente locale ed associazionismo*, a. a. 2002/2003, Corso di Laurea in Servizio Sociale, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Trieste
- NANNI A., *L'educazione interculturale oggi in Italia*, in *Quaderni dell'intercultura*, EMI, Bologna, 1998
- NICOLI D., *Migrazioni: i presupposti sociologici per una incisiva azione pastorale*, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, anno VII, n. 11, aprile 2003, pagg. 32-45
- PEROTTI A., *Identità e alterità*, in *Animatori interculturali. Un'esperienza di formazione*, Quaderni del Centro Interculturale, Città di Torino, aprile 2000, pagg. 61-81
- PIPERNO F., *Il welfare vittima del care drain*, in *Communitas*, anno VIII, n. 22, marzo 2008, pagg. 179-195
- TORRESE E., *Immigrazione, questione specifica non più speciale*, in *Communitas*, anno VIII, n. 23, aprile 2008, pagg. 17-25

- TOSOLINI A., *Dalla scuola alla società interculturale*, in *Educazione interculturale*, vol. 5, n. 2, maggio 2007, pagg. 189-206
- VAVASSORI A., *Migranti come noi. Per una reciproca accoglienza*, EMI, Bologna, 2008